

Tarquini: «Accelerare l'attuazione dell'accordo con il Mercosur»

R.R.

La sfiducia indotta dalla battaglia sui dazi e le difficoltà di fare impresa sotto il peso della sovraregolazione europea.

Due temi che sono sempre più correlati tra loro e di cui si è discusso ieri nel corso del seminario “Costruire valore nell'economia globale: strategie italiane nell'era delle transizioni” organizzato alla Camera dei deputati dal Luiss Policy Observatory, think-tank della Luiss School of Government.

Maurizio Tarquini, direttore generale di Confindustria, ricorda che spesso negli ultimi 10 anni la Ue ha agito in modo molto «dirigistico, indicando tempi, modalità e strumenti che sono più tipici di un'azienda che della politica. Questa dovrebbe semmai indicare gli obiettivi e negoziare con le imprese i tempi con i quali raggiungerli». Il tema della sovraregolamentazione europea, dal Green deal in giù, ha conquistato un'attenzione crescente dopo il “Liberation day” proclamato da Trump a inizio aprile, perché alleggerire i vincoli Ue sulle imprese è da molti considerato proprio il miglior antidoto a una guerra commerciale a colpi di dazi.

Dazi sui quali tuttavia, annota Giulio Tremonti, presidente della commissione Affari esteri e comunitari della Camera intervenuto al convegno, è stata costruita una retorica probabilmente eccessiva: «Con la Cina quella dell'amministrazione Trump è sembrata una colossale retromarcia, con la Ue la partita è ancora aperta ma è abbastanza probabile che alla fine non ci saranno grossi squilibri».

Tarquini ricorda che le vendite italiane verso gli Usa valgono 67 miliardi di euro, circa il 10% del totale export, e che i dazi potrebbero tagliare forse uno-due punti. L'accordo di libero scambio con il Mercosur da solo, dice, «vale almeno otto punti di aumento dell'export in cinque-sei anni. Questo spiega perché vogliamo che sia attuato, lo chiedevamo prima dell'annuncio dei dazi di Trump e a maggior ragione oggi». Ma non solo sulla politica commerciale si basa la sostenibilità del made in Italy. Tarquini ricorda, ad esempio, che il sistema delle imprese si poggia su una ricchezza di talenti e di creatività che ci consente di essere il quarto esportatore al mondo pur non avendo materie prime. Ma la questione del declino demografico minaccia questa forza: «Nessuno vorrà aprire un'azienda in un posto dove non si trova la gente che lavora». Anche Domenico Lombardi, direttore del Luiss Policy Observatory, insiste sull'iper-regolamentazione: «È essenziale ripensare il ruolo dell'Europa nell'economia globale, aumentando la nostra produttività e semplificando le regole che frenano imprese e innovazione». Nel corso dell'evento alla Camera, sono stati presentati il nuovo Rapporto sull'economia familiare curato

dal Luiss Policy Observatory in collaborazione con Tecnè e il working paper “L’ombrello della produzione responsabile a sostegno della competitività europea” a cura di Luciano Monti, docente di Politiche dell’Unione europea e responsabile Fondi europei del Luiss Policy Observatory.

© RIPRODUZIONE RISERVATA